

TITLED (FOR NICO VASCELLARI)

Una conversazione tra Luca Lo Pinto e Nico Vascellari

Vascellari Nico nasce trentatrè anni fa in quel di Vittorio Veneto, provincia del Nord-Est italiano. E' solo recentemente che la sua fama come artista ha superato quella di musicista. Fino a poco tempo, infatti, è stato frontman della band di culto "With Love". Adora Cameron Jamie, Caspar David Friedrich, Mike Kelley, Abruption, Arto Lindsay, Slayer, Adina Fohlin, Balenciaga, le scarpe Premiata, le fanzines autoprodotte, bestemmiare, fare scherzi telefonici. La sua arte è fatta di legno, nero, cera, specchi, musica, corpo e, naturalmente, di Nico stesso.

Parlando di questi nuovi lavori, mi hai detto che li consideri un unico progetto...in che senso?

Nel senso quasi biologico. La frase 'nulla si crea nulla si distrugge ma tutto cambia forma' mi è sempre sembrata una verità.

Me li descrivi velocemente?

Ci sono tre oggetti in ceramica madreperlata nera. Sono riproduzioni dei resti carbonizzati dell'installazione presentata al MAN di Nuoro (n.d.r. "Untitled"). Poggiano su dei giacigli di cera/vino rosso/terra. Nove sculture in alluminio che riproducono nove rami d'albero su cui poggiavano alcune candele. I lavori che staranno alle pareti sono fatti utilizzando alla luce di quelle candele. In mostra sopra a questi rami in alluminio poggeranno altre candele. Unica luce in mostra insieme a quella della video proiezione fatta su uno schermo di plexiglass specchiante che riflette parte dell'immagine nella stanza. La proiezione è una ripresa di una grossa pira. Alle pareti collages creati utilizzando le foto scattate durante il rogo del lavoro presentato al MAN. Il video ha un sonoro registrato nella fonderia in cui sono stati fatti i rami d'alluminio.

Ma i lavori legati all'installazione del Man vivono di vita propria o sono parte di quel progetto?

Credo le due cose possano coesistere. Ogni oggetto deve avere una sua autonomia prescindendo la sua origine.

Parlando del video... Cosa ti affascinava del ritrarre un oggetto come la pira bruciarsi lentamente?

La storia del fuoco. Il suo potere catartico e suggestivo. Come un percorso a ritroso e ancora una volta l'idea di trasformazione di diventare altro..

..in senso simbolico..

inevitabilmente. Il fuoco non può essere slegato dalla sua simbologia, purtroppo. Ma se potessi, vorrei che i simboli che utilizzo riportassero alla necessità iniziale di definirli.

Anche in questi ultimi lavori hai impiegato elementi il legno, il colore nero, la cera..Li utilizzi per semplice piacere estetico o, anche qui, ne sei attratto più dall'aspetto simbolico-evocativo?

Anche qui credo sia un connubio delle due cose.

Esiste in questi lavori un elemento narrativo o li consideri più scultorei, chiusi in se stessi?

La considero scultura, però non posso evitare di pensare al come sono nati, alla loro storia

e in questo senso credo sia giusto dire che hanno un elemento narrativo. I rami in alluminio erano altro e sono stati utilizzati per creare altro. Le ceramiche sono arrivate da un'azione che ha modificato un'altra scultura.

Quando mi hai descritto il video della pira, l'ho subito legato a "Untitled Song" e alla performance realizzata da Monitor. In entrambi i lavori, come in questo nuovo video, è presente l'idea di culto individuale, sia esso un oggetto (la batteria o la pira) che una persona (te stesso). Sei d'accordo o è una forzatura critica?

L'idea di culto individuale è sicuramente presente in questo lavoro. credo nella magia dei gesti e nel loro potere, ma non ho mai pensato ad "Untitled Song" e alla performance da Monitor in questi termini ad onor del vero.

Lo dicevo perchè l'idea di culto, al contrario del rito (che si lega alla collettività), è legata al singolo individuo o oggetto. "Cuckoo", "Revenge", "Death Blood War" sono lavori che, personalmente, sono più associabili ad un'idea di rito. In particolare i primi due.

Sono d'accordo con te. Anche se, in qualche modo, "Death Blood War" è una sorta di ponte tra "Untitled Song" e "Cuckoo"- "Revenge"

Concordo nel considerarlo un ponte...c'è il culto (te e la telecamera) e il rito (la folla del concerto) allo stesso tempo.

Esattamente.

Parlando più in generale...Il tuo lavoro è figlio di un immaginario plasmato da subculture di ambiti diversi (musicale, religioso, artistico, di costume). C'è un compiacimento da parte tua con questo immaginario o lo osservi con un certo distacco, con uno sguardo antropologico?

L'aspetto musicale è entrato prepotentemente nel lavoro nel momento in cui ho sentito l'esigenza di inserire una componente che fosse reale. Non autobiografica (sebbene lo sia), ma reale. Per il resto, direi che prosegue da qui seguendo sicuramente un'analisi antropologica che investe interessi che vanno dalle dinamiche di gruppo alla paura e l'inconscio.

il fatto che un tipo di lavoro come il tuo stia riscuotendo successo in una scena artistica molta classica e tradizionale come quella italiana è qualcosa di nuovo...c'è un'artista italiano del passato a cui ti senti vicino o che possa rappresentare una sorta di precedente per te, in questo senso?

Per qualche strana ragione ho l'impressione che Alighiero Boetti dovesse somigliarmi, ma non ho idea di perchè io ti dica una cosa simile.

..per un aspetto in particolare o perchè ti sei fatto un'idea di lui come persona che ritrovi idealmente vicina?

Più la seconda ipotesi.

Una curiosità finale. Perchè tutti i titoli dei tuoi lavori sono in inglese?

..quasi tutti, in realtà...

E' un caso?

Non è un caso. Mi capitava di pormi la domanda di come intitolare le canzoni. L'inglese in qualche modo mi è sempre sembrato avesse una capacità di condensare senza chiudere spesso il titolo mi sembra una forzatura.